

COSIMO CITO

ROMA

Nel suo italiano insicuro Helenio Herrera ci aveva preso in pieno quando disse che «il calcio senza fortuna non esiste». Quello che è accaduto a Barcellona e Madrid nelle ultime due folli notti di Champions è una conferma della più profonda e ovvia delle verità sul gioco del football, gioco per talenti immensi, allenatori geniali sì, ma incentrato intorno a un oggetto sferico che ha ragioni tutte sue e non sempre premia chi sa meglio trattarlo o chi lo trattiene più a lungo. Nel secondo tempo del Camp Nou il Barça, con un uomo in più, ha tenuto palla per il 78% del tempo, il Chelsea ha potuto solo difendersi, ma è bastato. Al Bernabeu Real in vantaggio subito, poi al raddoppio immediato, poi improvvisamente sparito dal campo, mentre cresceva l'autoestima del Bayern. Si è andati ai supplementari e ai rigori. Lì ha vinto la freddezza tedesca. E addio Mourinho, addio Real-Barcellona, finale scontata che non ci sarà. Sarà Bayern-Chelsea a Monaco, in casa dei tedeschi. Sarà Heynckes-Di Matteo, non Mou-Guardiola, non il calcio all'ennesima potenza, non la battaglia tra Messi e Ronaldo per l'eternità. Sarà piuttosto una finale tra due squadre normali che hanno scoperto fatalmente per necessità il mitico gioco all'italiana, difesa, contropiede, talento individuale, lanci lunghi. Il calcio torna alle sue radici, al grado zero, alla sua storia e alla scuola che più di tutte l'ha fatto e cambiato, quella del primo-non-prenderle, regola aurea, sempiterna.

SFAVORITI AL POTERE

Bayern e Chelsea contro, due squadre normali che non vinceranno nemmeno i loro campionati, costruite per sopravvivere in Europa, non per vincere la Champions. Le ha affrontate entrambe il Napoli, senza mai uscire distrutto dal doppio confronto, sconfitta per 3-2 a Monaco e 1-1 casalingo contro i bavaresi, 3-1 e 1-4 esterno, ma solo ai supplementari, contro il Chelsea appena passato di mano dall'utopista Villas-Boas al più realista e pratico Roberto Di Matteo. Lì la svolta dei Blues, lì è scoccata la scintilla: un'ottima marcia in Premier, un facile quarto di finale di Champions col Benfica. Poi il Barça, l'andata vinta di raffa con un gol di Drogba e poi nient'altro, se non parate di Cech, difesa a oltranza, traverse, pali, errori incredibili dei catalani. Il vero capolavo-



Delusione per due Guardiola e Mourinho prima dell'inizio del "clasico". Erano attesi nella finale più annunciata, ma non ci saranno

CHELSEA E BAYERN SCHERZI DEL DESTINO PER GUARDIOLA E MOU

La finale di Champions vedrà in campo le due squadre meno attese. Cadono gli dei spagnoli, sconfitti dalla sfortuna e al gioco «all'italiana»

ro Di Matteo l'ha compiuto al ritorno, col 2-2 uscito sulla ruota del Camp Nou al termine di una partita che aveva detto tutt'altro.

Jupp "Osram" Heynckes, l'uomo che si accende come una lampadina quando la tensione sale, ha invece battuto Mourinho sul suo terreno, con applicazione feroce, solidità, determinazione e col talento di due ali stratosferiche come Ribery e Robben. Mentre Mourinho seguiva in ginocchio la brutta fine del suo Real, Heynckes sorrideva, incoraggiava, abbracciava. Ha l'età di Edy Reja, 67 anni, più battaglie che capelli, ha allenato in Germania e Spagna, conosce alla perfezione il calcio e ha già eguagliato lo stregone Van Gaal,

in finale due anni fa con i biancorossi della Baviera. Ma è calcio diverso, all'incirca con gli stessi uomini, è realtà, pazienza, organizzazione e gruppo. Nel doppio confronto Robben ha strabattuto Ronaldo. Contava questo, soprattutto, svuotare le certezze del Real. La differenza tra il primo rigore di Ronaldo, quello del 5° minuto, e quello tirato all'inizio della serie finale dal dischetto, è la prova tangibile del capolavoro bavarese: tiro fortissimo a spiazzare il portiere il primo, un belato insipido e ridicolo, svuotato di ogni certezza il secondo.

Nella caduta degli dei spagnoli, di Real e Barcellona, ha contato moltissimo, naturalmente, il Superclasi-

co di sabato, perfidamente caduto alla vigilia del ritorno delle semifinali europee, con i suoi veleni, le sue tensioni, nel quale pareva già evidente la crisi del Barça e il momento no di Messi, insolitamente nervoso, assurdamente fuori dal gioco. Adesso ai catalani resta solo la Copa del Rey, al Real la Liga. Un futuro fumoso, poi, coi due allenatori pronti a farsi da parte e due squadre da rimettere in sesto, due rivoluzioni possibili.

E mentre Mou e Pep sfoglieranno la margherita, Bayern e Chelsea giocheranno la loro finale, e il calcio tornerà alla sua dimensione di sempre, 22 uomini e un oggetto sferico mosso da leggi tutte sue. ♦